

anno LXVI, n. 1 - 31 gennaio 2011

Belfagor

rassegna di varia umanità

fondata da
 Luigi Russo

Giuseppe Bevilacqua *Paul Celan a Cerveteri*
Eugenio Garin e i filosofi antichi Giuseppe Cambiano
Mario Barenghi *Primo Levi e Silvio Pellico*
.
Croce e Togliatti: un idillio mancato Giulio Ungarelli
La «Voce dell'America», 1942-45 Sandro Gerbi
Enrico De Angelis *Dialogare con Remo Bodei*
.
Paolo Rossi, un po' Giamburrasca Paolo Puppa
Arno Mayer *La corruzione. Un trattatello*
Maurice Joly: un colpo di stato mediatico Valerio Magrelli



Casa Editrice Leo S. Olschki - Firenze

RECENSIONI

GIUSEPPE CANTELE - ROBERTO SBIROLI, *Roberto Ridolfi. Bibliografia*, con una premessa di Alessandro Olschki, Firenze, Olschki, 2010, pp. XXXVIII-288 («Biblioteca di bibliografia italiana», CLXXXIX).

A ciascun autore la bibliografia che meglio gli convenga. Ma solo se è un grande autore, verrebbe da aggiungere, poiché talvolta se ne vedono in giro, al pari di certe *Festschriften* accademiche, di alquanto superflue e affrettate, nonché visibilmente condotte con poco amore e non maggior scienza. Di sicuro non è questo il caso di Roberto Ridolfi, che fu grande come studioso e non meno grande come scrittore, e al quale arride ora la meritata fortuna, a circa un ventennio dalla morte e un decennio dal centenario della nascita, di aver trovato un degno strumento bibliografico: da tempo se ne sentiva il bisogno per orientare con sicurezza e in maniera definitiva in un corpus vasto, anche se non vastissimo, ma piuttosto complesso per la varietà dei generi attraversati e la dispersione, talvolta, delle sedi di pubblicazione. E finalmente si dispone di una bibliografia che ha non solo l'accuratezza e la completezza oggettive che si richiedono a tal genere di strumenti, ma anche, per così dire, la plasticità e l'articolazione necessarie per rendere al meglio la varietà dell'opera che assume a proprio oggetto; caratteristiche che solo un'autentica intrinsechezza, frutto di grande amore e di lungo studio, potevano dare.

Cantele e Sbiroli hanno optato per una scansione in quattro ampie sezioni il cui criterio è piuttosto bibliologico che non tematico o contenutistico. Abbiamo pertanto: 1) i libri, dove sono repertoriati i 39 volumi ridolfiani compresi tra *L'archivio della famiglia Guicciardini*, presso Olschki nel 1931, e la recente pubblicazione (2006) del suo carteggio con Giovanni Papini per le romane Edizioni di storia e letteratura; 2) l'importante sezione delle curatele, che da sola basterebbe a fondare la gloria dello studioso, aperta dall'edizione, in collaborazione con Cecil Roth, delle inedite lettere di Donato Giannotti a Pietro Vettori (per Vallecchi, nel 1932) e chiusa dall'edizione delle *Lettere* in seno all'Edizione nazionale di Girolamo Savonarola (1984), contemplando nel suo corso pezzi del calibro delle inedite *Cose fiorentine* guicciardiniane o l'edizione dell'unico manoscritto, che Ridolfi stesso individuò, della *Mandragola*; 3) l'ampia sezione degli «altri scritti», che ne conta ben 231, dall'articolo d'esordio su Villa Lante a Bagnaia, nel 1925, frammento di una più ampia biografia mai pubblicata sull'antenato cardinale Niccolò Ridolfi, fino alla ristampa belfagoriana di alcune sue gustose pagine memorialistiche nel 2003; 4) ultima sezione, quella dei «ghiribizzi», che corre dal n. 283 al n. 475, ed è in massima parte

occupata dagli elzeviri pubblicati sul «Corriere della sera» dal febbraio del 1960 fino all'ultimo, del novembre 1988.

Nelle prime tre sezioni ciascun titolo è accompagnato, oltre che dal consueto corredo di indicazioni propriamente bibliografiche e da tutti i rinvii del caso, da una sostanziosa nota sul contenuto, che può risultare anche assai ampia ed estendersi su più pagine allargandosi a notizie sulle discussioni a cui lo scritto è andato incontro, o da cui prendeva spunto. A volte si tratta di vere e proprie schede critiche che informano a fondo sullo scritto in questione, indicando quanto in là si sia spinto il lavoro dei curatori, i quali, senza tradire in nulla le aspettative di chi si rivolge a una bibliografia, hanno finito col dar vita a un'autentica biografia critica, condotta attraverso la storia degli scritti e della loro ricezione.

La vera e propria particolarità di questa bibliografia è però nella quarta sezione, dove per i quasi 200 elzeviri ridolfiani – non pochi quelli mai raccolti in volume – si è deciso di dare anche il capoverso incipitario. La scelta si rivela quanto mai felice, poiché al lettore è così offerta una specialissima antologia, quasi uno squarcio trasversale della prosa d'arte di questo singolare scrittore novecentesco, che apparve e per certi versi effettivamente fu estraneo al panorama della letteratura che ebbe contemporanea, nonché ai dibattiti alle tendenze ai gusti prevalenti: eppure, per una malfa la cui ricetta non è stata ancora studiata a fondo, ha avvinto a sé sempre nuovi lettori. Fa bene a questo proposito Alessandro Olschki nella sua premessa a osservare che della prosa di Ridolfi, pur assai lodata, è stato scritto «forse non quanto e come approfonditamente avrebbe meritato». Il lavoro di Cantele e Sbiroli sarà d'ora in poi un punto di partenza obbligato che permetterà, e in qualche modo richiederà, di andar oltre l'antologizzazione che Ridolfi propose di sé stesso con criteri del tutto legittimi presso l'autore medesimo, ma che cessano di esserlo per lo studioso. Per esempio, ci si apre una finestra su un pressoché sconosciuto Ridolfi 'civile' che interveniva da par suo su minute questioni di società e di attualità, anche locale (dunque, piuttosto sulla «Nazione» che non sul «Corriere»); un Ridolfi senza dubbio minore, ma che ci piacerebbe conoscere *in extenso*, sicuri che ne risulterà confermato e ampliato il profilo del prosatore.

Oltre alla premessa di chi gli fu a lungo editore e amico, ricca di fini osservazioni e di gustosi aneddoti, il volume è corredato da tutti gli apparati desiderabili in questo genere di lavori: un quadruplice indice (cronologico degli scritti; alfabetico degli scritti; dei nomi; dei periodici); una larga introduzione dei curatori; un buon apparato iconografico, con tavole a colori e riproduzioni in bianco e nero di frontespizi e pagine autografe; e quindi, *last but not least*, un'appendice di inediti, l'ultimo dei quali in particolare – un elzeviro destinato al «Corriere», sulla presunta 'morte del romanzo' – prolungherà nel lettore la delizia per aver tenuto a lungo nelle mani questo volume, facendoglielo ricercare ben oltre le occasioni di studio.

EMANUELE CUTINELLI-RENDINA